

COMUNICATO STAMPA

GLI INVISIBILI

Volti e attese di un'umanità che non si vede

Mostra fotografica dedicata agli anziani senza fissa dimora, ai migranti e alle persone ai margini della società

Dal 3 ottobre 2026 al 10 gennaio 2027

Fondazione MAGIS ETS

Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma

Inaugurazione: sabato 3 ottobre 2026, ore 10.00

A cura di Gianleonardo Latini

In collaborazione con Artisti Oltre i Confini

Ci sono persone che attraversiamo ogni giorno senza davvero vederle.

Sono sedute su una panchina, riparate sotto un portico, in fila davanti a una mensa, accanto alle stazioni, nascoste tra le auto di un parcheggio o sotto un cavalcavia. Vivono ai margini della città e, troppo spesso, ai margini del nostro sguardo.

Da questa consapevolezza nasce Gli Invisibili. Volti e attese di un'umanità che non si vede, mostra fotografica che dal 3 ottobre 2026 al 10 gennaio 2027 sarà ospitata presso la Fondazione MAGIS ETS di Roma, in via degli Astalli 16.

A cura di Gianleonardo Latini, e realizzata in collaborazione con Artisti Oltre i Confini, l'esposizione riunisce lo sguardo di sei fotografi — Monica Barberini, Simone Costantino, Yves Devreux, Renato Santicchia, Silvia Stucky e Victoria Thomen — chiamati a confrontarsi con una realtà umana complessa e spesso rimossa: quella degli anziani senza fissa dimora, dei migranti fuggiti da guerre e persecuzioni, delle famiglie impoverite, dei lavoratori sfruttati e delle persone che hanno perso la casa, il lavoro, gli affetti o il proprio posto nella società.

Non una categoria indistinta, ma persone con un nome, un volto e una storia irripetibile.

La mostra nasce con l'intento di superare la rappresentazione puramente pietistica o la fotografia intesa esclusivamente come denuncia. Il percorso si sviluppa infatti lungo un doppio binario, narrativo e corale.

Da una parte, il racconto del lavoro quotidiano e silenzioso di associazioni e volontari che percorrono le strade di Roma offrendo pasti caldi, coperte e beni di prima necessità, ma soprattutto tempo, ascolto, rispetto e relazione umana.

Dall'altra, la ricerca artistica dei sei autori, che affrontano il paradosso di rendere visibile ciò che la società rischia quotidianamente di non vedere, trasformando la fotografia in uno spazio di testimonianza, relazione e interrogazione.

Sei sguardi, una realtà plurale

Monica Barberini utilizza la manipolazione dell'immagine come linguaggio concettuale per raccontare la trasparenza sociale e lo sradicamento. Sagome filtrate attraverso vetri, frammenti di pelle e paesaggi urbani, immagini lacerate e una porta solitaria in un paesaggio arido diventano metafore della perdita del focolare, della distanza e dell'indifferenza.

Simone Costantino sceglie invece il confronto diretto. I suoi primissimi piani annullano la distanza tra osservatore e soggetto: rughe, barbe bianche, sguardi e profili diventano una mappa del vissuto. Il volto assume così il valore di una dichiarazione di identità e resistenza all'anonimato della strada.

Con Yves Devreux, la strada diventa il luogo dell'incontro casuale e dell'accostamento inatteso. Attraverso i codici della street photography, l'autore mette in relazione persone, oggetti e architetture, facendo emergere il contrasto tra la quotidianità urbana e chi vive ai suoi margini.

La ricerca di Renato Santicchia utilizza il bianco e nero ad alto contrasto e la manipolazione digitale per isolare i soggetti dal movimento della città. Nelle metropolitane e nei sottopassaggi, mentre la folla scorre indistinta sullo sfondo, l'anziano rannicchiato o seduto nell'ombra diventa il centro dell'immagine. La solitudine fisica si trasforma così nella rappresentazione di una più ampia frattura sociale.

Nella serie Città Accogliente, Silvia Stucky sceglie la sottrazione. I volti e i corpi scompaiono sotto coperte, teli, ombrelli e sacchi di plastica, lasciando emergere forme fragili e quasi scultoree. L'assenza del volto evita una rappresentazione voyeuristica e pone una domanda sul rapporto tra visibilità, dignità e riconoscimento.

Infine, Victoria Thomen, attraverso tre fotografie tratte dal progetto *Dulce Acerbo* (2011–2016), esplora il rapporto tra precarietà dell'abitare, memoria e appartenenza. Un uomo sulla soglia di una struttura in legno e lamiera, una donna anziana che mostra orgogliosamente un libro e un uomo accovacciato tra le rocce con una radio accanto alla testa raccontano forme diverse di resistenza, memoria e legame con la propria storia.

Al centro della mostra rimane una domanda: è giusto fotografare chi vive nella povertà?

Fotografare può significare entrare in una sfera fragile e intima. Può però anche diventare un atto di testimonianza, quando lo sguardo non si limita a osservare, ma cerca di riconoscere.

La mostra non pretende di offrire risposte definitive né di esaurire la complessità delle storie rappresentate. Chiede piuttosto al visitatore di rallentare, di fermarsi davanti alle immagini e di interrogarsi su ciò che normalmente attraversa senza vedere.

La fotografia diventa così uno spazio di incontro: non uno strumento per parlare al posto dell'altro, ma un'occasione per restituirgli presenza, volto e individualità.

Il sostegno offerto dal volontariato e dal Terzo Settore rappresenta una risposta concreta, ma non può esaurire una responsabilità che riguarda l'intera comunità. La marginalità non è una realtà lontana: attraversa le nostre città e interroga il modo in cui scegliamo di vivere insieme.

Gli invisibili esistono.

Hanno un nome, un volto e una storia.

E il primo passo per restituire loro dignità è, semplicemente, accorgersi della loro presenza.

INFORMAZIONI

GLI INVISIBILI

Volti e attese di un'umanità che non si vede

Dal 3 ottobre 2026 al 10 gennaio 2027

Fondazione MAGIS ETS

Via degli Astalli, 16 – 00186 Roma

Inaugurazione: 3 ottobre 2026, ore 10.00

Con il patrocinio del Municipio Roma I Centro
Nell'ambito di Rome Art Week 2026

A cura di: Gianleonardo Latini

In collaborazione con: Artisti Oltre i Confini



Orari: dal lunedì al venerdì, 15.00–18.00
Informazioni e appuntamenti: 339 665 6075